

## **Elicotteri e missili all'Isis in Libia: fermata una coppia di italiani convertiti**

*Operazione della Dda di Napoli: le armi destinate anche all'Iran. Contatti con i rapitori degli italiani*

LA STAMPA  
31/01/2017

Una coppia di italiani convertiti all'islam e radicalizzati è al centro di un'inchiesta della Dda di Napoli dai risvolti inquietanti. Secondo gli inquirenti i coniugi di San Giorgio a Cremano (Napoli) avevano intrapreso un traffico di armi destinate sia a un gruppo legato all'Isis attivo in Libia sia all'Iran. Nella casa di San Giorgio è stata trovata anche una foto con l'ex presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad. Risulta indagato anche il figlio della coppia. Nel corso dell'indagine sono emersi anche contatti telefonici tra i coniugi di San Giorgio a Cremano e i rapitori di quattro italiani sequestrati in Libia due anni fa. Le forze dell'ordine sono riuscite a decrittare alcuni sms successivi al sequestro in cui la coppia faceva riferimento alle persone già incontrate qualche tempo prima e facendo intendere che erano i rapitori libici. A marzo 2016 due dei nostri connazionali, Fausto Piano e Salvatore Failla morirono mentre gli altri due rapiti, Gino Pollicandro e Filippo Calcagno, riuscirono a mettersi in salvo. In tutto gli arrestati sono quattro, tre italiani e un libico, l'accusa di traffico internazionale di armi per aver introdotto elicotteri, fucili d'assalto e missili terra aria in Iran e Libia senza le necessarie autorizzazioni ministeriali. L'operazione è stata condotta dal Nucleo polizia tributaria della guardia di Finanza di Venezia, su ordine della Dda di Napoli. Le ordinanze sono state eseguite nelle province di Roma, Napoli, Salerno e L'Aquila. Tutte le persone coinvolte svolgono, formalmente, secondo l'ipotesi della procura, attività connesse con il commercio internazionale, avvalendosi anche di società con sede in Paesi esteri, principalmente in Ucraina ed in Tunisia, nonché mantenendo consolidati rapporti con personalità del mondo politico, militare e religioso in Stati dell'area asiatica e mediorientale quali Iran e Libia. Tra le aziende implicate nei citati traffici illeciti spicca una società con sede in Roma, operante nel commercio di elicotteri che, sulla base dei riscontri effettuati, avrebbe, almeno in un caso, ceduto, attraverso triangolazioni che hanno consentito alle merci di non entrare nel territorio nazionale, materiali di armamento di produzione estera verso l'Iran. In un altro caso, con le stesse modalità, una società basata in Ucraina, facente capo a soggetti italiani, avrebbe ceduto armamenti a gruppi militari libici. L'indagine nasce a giugno del 2011, da un precedente inchiesta sugli interessi del clan dei Casalesi nel traffico di armi, quando la Dda partenopea documentò contatti tra un esponente della cosca del Casertano e la mala del Brenta, proprio attraverso un 'mediatore' che cercava di reclutare mercenari in grado di addestrare all'uso delle armi cittadini somali.